

Segue dalla prima

I componenti dell'authority saranno nominati da presidente delle Camere: quindi teoricamente dovrebbero essere indipendenti. Dovrebbero, perché i presidenti sono Casini e Pera, fedelissimi di Berlusconi e scelti da lui stesso. È così avventato concludere che Berlusconi qualche influenza sui controllori potrà esercitarla?

**M**a mettiamo pure che l'authority sarà intransigente e agirà secondo scienza e coscienza. Sempre Frattini anticipa che l'authority potrà solo controllare alcuni atti del governo (decreti legge, regolamenti, decreti legislativi) in odore di conflitto di interesse, non sappiamo se del solo presidente del Consiglio o anche dei ministri. L'authority non potrà mettere il naso nei disegni di legge del governo anche se il conflitto di interesse fosse patente. Ad esempio il falso in bilancio è stato presentato con lo strumento

# Lo scherzo del conflitto d'interessi

*Come fa un'authority ad essere indipendente se chi la nomina sono i presidenti delle Camere fedelissimi di Berlusconi?*

ELIO VELTRI

del disegno di legge e quindi se l'authority fosse stata già funzionante non avrebbe potuto occuparsene. Quindi, se Berlusconi, il quale non pare si faccia molti scrupoli etici e istituzionali quando sono in gioco i suoi interessi, volesse evitare il controllo dell'authority potrebbe sempre sostituire un decreto legge con un disegno di legge. A questo punto Frattini tira fuori il meglio di sé e spiega: niente paura perché i disegni di legge li esamina il Parlamento e nessuna sanzione sarebbe più grave per i membri del governo di una bocciatura dell'aula. Frattini sembra Alice nel paese delle meraviglie e parla come se i metodi del capo non fossero già

ampiamente sperimentati. Io gli chiedo di fare un solo esempio, che ha riguardato le vicende giudiziarie e gli affari di Berlusconi con conflitti di interesse grandi come montagne e il nome di un solo deputato del polo che abbia avuto il coraggio e la dignità, non dico di votare contro, ma solo di mettere in discussione quei provvedimenti. Sempre, l'attuale coalizio-

ne è stata compatta e presente ed è per questo che i votanti silenziosi, Frattini compreso, sono stati premiati. In questo Parlamento, purtroppo, le condizioni di cui parla Frattini non si verificheranno mai perché il primo deputato del polo che avesse una crisi di coscienza e dovesse manifestarla sarebbe licenziato senza preavviso.

Il marchingegno messo in piedi dal governo non ha riscontrato in alcuna democrazia, viola le norme europee sulla concorrenza, offende la dignità del Parlamento e lascia incancrenire la situazione che si trascina dal 1994. D'altronde con Berlusconi al governo si sono verificate quattro condizioni che nella storia d'Italia, da Cavour in poi, non hanno preceden-

ti:  
- governo l'uomo più ricco del paese che *Newsweek* bolla come «disprezzato in Europa»;  
- è inquisito per reati gravi ed ha come massima aspirazione la prescrizione dei reati commessi spacciandola di volta in volta per assoluzione;  
- ha fatto approvare dalle sue maggioranze leggi che gli hanno procurato enormi vantaggi economici (legge Tremonti nel 1994: 243 miliardi) e l'immunità giudiziaria (falso in bilancio) senza fare una piega;  
- sta cambiando la qualità della democrazia e dello Stato di diritto del nostro paese perché il consenso elettorale, a suo parere, cancella

la gli illeciti e le violazioni delle leggi. Su quest'ultimo punto dovrebbe riflettere seriamente il presidente della Repubblica perché è in discussione la Costituzione.  
- Solo nei paesi in cui la conquista del potere è plebiscitaria e il suo esercizio autoritario, il consenso cancella il diritto e la divisione dei poteri.

**C**'è da augurarsi che l'opposizione di centro sinistra batta un colpo, eviti errori come quello di aver chiesto la corsia preferenziale per il falso in bilancio, metta da parte ogni divisione e faccia sentire la sua voce in Parlamento e nel paese.  
- Montanelli, prima di morire ha detto a *Repubblica* che «Italia di Berlusconi è la peggiore mai vista». Mi auguro che la sentenza di Montanelli non sia senza appello. Intanto limitiamo i danni cercando di evitare che diventi anche lo zimbello della stampa internazionale, come accade da qualche tempo.

Itaca di Claudio Fava

## SALVADOR, IL PREZZO DELLA PACE

**Q**uando è stata l'ultima volta che lo avevo incontrato? Tredici anni fa? Quindi? Di quell'incontro ricordo un cielo blu come maiolica e la sua divisa da campo. La vecchia divisa da comandante dell'Fmln. Dopo dodici anni trascorsi a spararsi addosso con quelli dell'esercito regolare del Salvador, Shafik Handal portava addosso come le pagine di un diario tutti i segni e le attese di quella guerra. I rammendi, le asole slabbrate, la fondina della pistola rattoppata, la visiera sciupata dalla polvere, gli scarponi carichi di rughe e di piaghe. Avevamo parlato a lungo, il comandante Handal che ogni tanto si scrostava con le dita a pinza un pezzetto di fango duro dalle scarpe, io che inseguivo solerte le sue parole sul mio taccuino. Avevamo parlato in fretta, con un occhio a quel cielo di maiolica da dove potevano

sbucare in qualsiasi momento i caccia americani perché così andava la guerra sulle montagne del Morazan, così quella guerra aveva partorito i soli settantamila civili ammazzati. Avevamo parlato di pace, naturalmente. E di guerra, concretamente. Se resistiamo ancora un inverno, mi aveva detto alla fine il comandante, solo un altro inverno: ma si vedeva che non ci credeva più nemmeno lui. Sono tornato in Salvador per vedere che cosa ha fatto il terremoto e che cosa abbiamo fatto noi della Comunità Europea per rimettere in sesto quel paese. Un paese in pace ormai da dieci anni. L'Fmln si è riconvertito in un movimento politico, alle ultime elezioni presidenziali ha vinto il candidato delle destre, ma loro, i vecchi guerriglieri, sono risultati il partito più votato. Il paese è sempre una ferita infetta di eterna miseria e di nuovi

feudalesimi: ma almeno il saldo dei morti si è chiuso per sempre assieme alla guerra. E Shafik Handal si è sbarazzato della sua divisa di asole slabbrate e grumi di fango. Ci accoglie la buvet del mio albergo, questa volta. Divani ricamati in rosso, il pianoforte in un angolo e un ragazzino nero come la pece che porta il bricco del caffè ai tavoli. Shafik ha l'abito blu da cerimonia, il gilet, la cravatta in tinta. Si è aggiustato la barba, ha tagliato i capelli. Scarpe di cuoio nero, telefonino in pugno con la stessa suoneria rutilante di quello di mia figlia. Beviamo alla pace e ricordiamo le montagne del Morazan. Dalla finestra si intuisce lo stesso cielo di maiolica, ma stavolta è solo una cartolina nella parete dell'albergo. Alla fine ci salutiamo abbracciandoci rapidamente, le nostre cravatte si strusciano, il cuoio delle scarpe scricchiola. Ci scambiamo i biglietti da visita: sul suo c'è scritto che adesso fa il deputato, sul mio pure. Penso, serio: il prezzo è la pace. O no?

segue dalla prima

## I beni e i mali culturali

Anche in quei centri storici che, pur fra tanti abusi, sono stati preservati in base a piani specifici (da Bologna a Taranto), piani buttati in discarica, anticaglia. Il ministro Lunardi sostiene che una qualche garanzia ci sarà lo stesso: quale, dalle ripetute interviste non s'è capito. S'è capito benissimo che col voto di fiducia sono stati inceneriti oltre 2.000 emendamenti dell'opposizione.

Mentre Urbani, a quanto si sa, taceva, Matteoli parlava, enunciando, sempre al «Sole 24 Ore», la sua linea in materia di parchi. Meno rozza di quella del '94 allorché si presentò dicendo che bisognava difendere la legge del '91 sulle aree protette, o tuttavia sempre inquietante. Due i pilastri: 1) egli preferisce ridurre l'area di un parco pur di farlo partire; 2) nuove aree protette si faranno solo col consenso delle popolazioni. Dunque, se gli abitanti, i cacciatori, i costruttori, come a Portofino, reclamano. Il ministro restringe i confini del parco. Se gli abitanti, anche in parte, non vogliono, il ministro dice di no al nuovo parco. Se si fosse comportato così anche Benedetto Croce, nel 1922, come ministro proponente, l'Italia

non avrebbe avuto allora i suoi due primi parchi Nazionali, d'Abruzzo e Gran Paradiso. E magari, negli anni scorsi, tanti sarebbero stati disastri.

Ci vuole tempo, e pazienza, per poter far intendere alle popolazioni che il cemento delle lottizzazioni turistiche da vantaggi immediati quanto transitori pur consumando per sempre alcune risorse primarie (bosco, pascolo, paesaggio, ambiente). Mentre l'economia «verde» protegge anziché consumare quel patrimonio, all'infinito, creando nuovi posti di lavoro (per oltre 10.000 giovani nelle zone protette esistenti dove si dirigono già 25 milioni di visitatori) e fissando in montagna e in alta collina, coi fondi europei, professionalità agro-silvo-pastorali, artigianali, turistiche, ecc. impegnato in attività ecocompatibili.

È singolare che in una lunga intervista il ministro Matteoli non abbia speso una sola parola per quest'ultimo tema: gran parte della dorsale appenninica è un deserto ferito da frane, erosioni, ritorno dei calanchi. Gli stessi terrazzamenti, sistema portante della Valtellina a Pantelleria, sono in crisi per l'esodo contadino. Nelle Cinque Terre ci sono circa 6.700 km (si, chilometri) di muretti a secco da restaurare e da mantenere, più della Grande Muraglia. Senza i finanziamenti del Parco Nazionale, senza altri interventi

protettivi, quel formidabile paesaggio «fatto a mano» decadrà e crollerà. Speriamo che il ministro, incitato dagli applausi raccolti alla Festa di Legambiente, ci pensi, o ci ripensi. Ogni anno, secondo il wwf, ci mangiamo in asfalto e cemento, altri 100.000 ettari di buona terra. Nell'ultimo ventennio una regione grande come la Campania. A ciò concorre non poco l'abusivismo. Contro il quale ha ripreso lena, a Roma. L'impopolare ruspa. Il sindaco Veltroni sta facendo dei fatti. Vedremo cosa faranno i ministri Matteoli e Urbani. Per ora, nel governo, i fatti li fa il loro collega Lunardi e vanno tutti nella direzione di allentare, ridurre, sfoltire, sforbicare regole e controlli, incoraggiando l'iniziativa individuale. Nel più bello, delicato, vulnerabile e «abusivo» (di già) tra i paesi europei.

Vittorio Emiliani

## errata corrige

Per un grave errore nella titolazione dell'articolo uscito ieri a firma Gianni Marsili sulla vicenda della cittadinanza onoraria di Cesenatico a Franca Rame risulta che la proposta di revoca sia della giunta (che è di centrosinistra) anziché, come si evince dall'articolo, dall'opposizione di destra.

# La destra antieuropea e autoritaria

LEONARDO CASALINO

**I**l modello politico inedito della destra italiana: antieuropeismo, autoritarismo e liberismo senza regole

Nelle analisi di queste settimane sui fatti di Genova non si è forse colta fino in fondo la relazione tra quello che è avvenuto per le strade del capoluogo ligure, alla scuola Diaz, a Bolzaneto e le conseguenze politiche del vertice dei G8 e la successiva visita di Bush a Roma. Mi riferisco alla svolta nella politica estera dell'Italia avviata dal governo di centrodestra, con la presa di distanza dal resto dei paesi europei e la volontà di instaurare una relazione privilegiata con gli Stati Uniti. Si tratta di una scelta dalle conseguenze rilevanti e sulle quali l'Unità si è già soffermata. Mi chiedo però se è possibile compiere un cambiamento di tale portata nella collocazione internazionale del nostro paese senza introdurre forti elementi di autoritarismo nella politica interna. Per questo motivo, più che evocare scenari sudamericani del passato, mi sembra più utile cercare di comprendere gli elementi preoccupanti di novità che caratterizzano la politica del governo italiano. Tre mi sembrano i principi fondanti della sua pratica politica: uno striscinista antieuropeismo, un esplicito autoritarismo nei confronti dei fenome-

ni sociali più complessi da governare e uno spudorato liberismo praticato nel disprezzo delle più elementari regole della cultura liberale dei pesi e dei contrappesi.

**I**l tutto accompagnato dall'ammiccamento agli aspetti peggiori del carattere pubblico degli italiani, alla mancanza di una forte e radicata cultura della legalità, del rispetto scrupoloso e responsabile delle norme lavorative, ambientali o fiscali che dovrebbero regolare la nostra società. Arroganti con chi si oppone e tolleranti con chi viola la legge in settori chiave della convivenza civile. Autoritarismo politico e liberismo egoista: una «cultura politica», questa, dagli effetti devastanti sulla qualità della nostra democrazia se accompagnata, inoltre dall'uso propagandistico e populista dell'informazione.

La freddezza verso l'Europa è la naturale conseguenza di questa impostazione. Il rispetto dei vincoli europei ha infatti funzionato nell'ultimo decennio come uno stimolo all'assunzione del «principio di responsabilità» nella gestione del governo del paese. Si può naturalmente discutere dei limiti di questo processo, della debolezza implicita nel dover dipen-

dere da un vincolo esterno e delle scelte di politica economica che quel vincolo ha imposto, ma non vi è dubbio che avere agganziato l'Italia all'Europa sia il merito maggiore della classe dirigente della sinistra e dell'Ulivo.

**S**i provi ad immaginare che cosa significherebbe oggi essere governati da Berlusconi fuori da un sistema comunitario. In Europa occorre però restarci ed è importante non isolarsi. È ormai evidente come il centrodestra cercherà di scaricare sul rispetto dei vincoli europei l'impossibilità di mantenere tutte le sue promesse elettorali e come tutto questo rischi di alimentare una diffidenza antieuropea che purtroppo, come dimostrano gli studi di Diamanti, sta prendendo corpo anche in Italia, alla vigilia inoltre di un processo delicatissimo come quello dell'allargamento verso Est. Cosa succederà, con questa classe dirigente al governo, quando i fondi europei saranno trasferiti dal Sud - bacino di voti fondamentale per la Casa delle Libertà - verso i paesi orientali? E cosa succederà se dovesse essere approvato il progetto di Bossi sulla devoluzione che incredibilmente non prevede alcuna norma per il rispetto dei

«vincoli dell'ordinamento comunitario»? Mentre le regioni del resto dell'Unione si muovono a tutto campo per conquistare ruolo e potere dentro il sistema europeo, il ministro italiano delle Riforme vorrebbe che le nostre venti regioni siano sottratte al confronto con gli effetti del diritto comunitario. Sancendo, unilateralmente, la fine giuridica dell'Unione.

**U**n scenario di questo tipo richiede la presenza di forze di opposizione forti, autorevoli e capaci di esercitare un'intelligente azione politica anche fuori dall'Italia.

Purtroppo le vicende delle ultime settimane fanno disperare. Le incredibili incertezze dei Ds in occasione della manifestazione di Genova hanno purtroppo incrinato ulteriormente il rapporto nei confronti del proprio elettorato. E sembrano venire meno un presupposto fondamentale per potere svolgere una funzione politica adeguata: quello della serietà. Con le scelte di un partito, anche del proprio partito, si può anche dissentire, l'importante è riconoscergli serietà e autorevolezza politica. Oggi questi elementi sono venuti a mancare. Recuperare la fiducia di tanta gente disorientata e spaventata è un compito difficilissimo quanto indispensabile per il bene dell'Italia.



cara unità...

## Dal 22 luglio avete un nuovo lettore

Antonio Bagalà, Milano

Domenica 22 luglio, sono sconvolto dalle immagini sull'irruzione notturna della polizia nelle due scuole. Ho già divorato il mio solito quotidiano, ma la mia mente non è ancora sazia, non tanto di notizie, anche perché sul giornale non si parla ancora del blitz, ma di ragionamenti di considerazioni su ciò che accade. Mi aspetta un viaggio in treno fino a Milano, di ritorno da Vicenza, e in stazione passo al setaccio l'edicola in cerca di qualcosa che possa soddisfare la mia sete di capire, di interpretare, forse anche di non sentirmi solo con i miei ragionamenti ma di poterli specchiare in parole scritte. Il mio occhio si posa su un giornale che orgogliosamente esibisce il nome di Antonio Gramsci, suo fondatore. Toh! Da quando ha ripreso ad uscire, mi ero ripromesso di prenderlo, prima non lo avevo mai fatto per diffidenza nei confronti di un giornale di partito, ma poi per l'abitudine non era ancora mai successo. Comprato! Nelle due ore di viaggio bevo tutto d'un fiato il fondo di Padellaro e poi tutto il resto del giornale. Bello, bellissimo, non c'è mai una parola di troppo, non ne

manca nemmeno una. Ci trovo tutte le mie riflessioni e spunti per farne delle altre. Ho trovato un nuovo compagno, avete trovato un nuovo lettore. Nella sinistra sconfitta alle elezioni non riesco a riconoscermi già da diverso tempo, già da quando per una bicamerale si era disposti a passare su tutto, ed anche ora che ci lascia soli con i nostri valori, che una volta erano anche i suoi. Questa sera sarò in piazza Duomo a manifestare perché se la democrazia italiana non è mai stata granché, quello che ci è stato somministrato sabato notte è un assaggio del Cile di Pinochet. Da domenica ho continuato a comprare l'Unità e continuerò a farlo, mi dà la sensazione di aver trovato casa, di aver finalmente ritrovato i valori in cui io e quelli come me ancora credono. Io non vi abbandonerò, ma voi, per favore, non abbandonate me!

## Lo scivolo, la banda e la politica del «fare»

Carlo Nicolò, Gravignano-Roma

Caro direttore, l'altro giorno al mio paese, alla presenza del Presidente della Provincia Silvano Moffa (con tanto di auto blu e sirena), di un assessore provinciale, del sindaco e della giunta e al suono di una banda musicale è stato inaugurato uno «scivolo». Proprio il simpatico gioco caro ai bambini, che rappresenta senza dubbio la prima «opera» realizzata dalla

giunta di destra dopo due anni di governo del paese. Io sono stato un amministratore e debbo confessare che ho manifestato sempre una vera ideiosincrasia per manifestazioni di «passarella politica». Tuttavia che per la posa in opera di uno scivolo ci fosse un comizio con tanto di banda, dj e cena finale (di sicuro a carico del Comune) mi ha sconvolto: mai mi è capitato un fatto così ridicolo. È questa la politica del «fare»? E quella dell'«apparire» qual è?

## Quale diritto allo studio c'è da noi in Sicilia?

Daniela Immacolata Melardi, Catania

Sono una studentessa universitaria siciliana, iscritta alla facoltà di Scienze della Formazione. Cari, questa lettera è dettata, purtroppo, da un diritto violato. Come Voi saprete, le condizioni dell'Università siciliana non sono delle migliori; per quello che riguarda la facoltà di Scienze della Formazione catanese, le carenze sono sostanziali e vanno dalla mancanza di locali, alla scarsissima presenza di strumenti informatici a disposizione degli studenti. Ma ciò non è tutto, saprete che per gli studenti meritevoli e con scarse possibilità economiche sono «previste» delle borse di studio per sopprimerle alle scarse disponibilità economiche famigliari e consentirle quindi a tutti i meritevoli di poter accedere agli studi universitari. In

concreto non è così, sembra che agli studenti siciliani non sia consentito fruire di tale servizio, o per lo meno lo è solo sulla carta. Sono già cinque mesi di sfiducia e vana attesa del versamento della borsa di studio. Nel frattempo le informazioni sono state nulle, proprio come il mancato pagamento. Giorni addietro, ho ascoltato una intervista fatta al nuovo ministro della Pubblica Istruzione, nella quale ribadiva l'importanza di dovere accompagnare lo studente lungo il percorso di studio. Le dirò... caro Ministro, non mi sento accompagnata. Perché pagare 120 mila lire di diritto allo studio comprese nelle tasse universitarie? Perché togliere la possibilità alla Sicilia di crescere? Per quanto ancora dobbiamo sopportare soprusi, ritardi ingiustificati, indifferenza e manipolazione? A chi fa comodo questa situazione? Pensate sia funzionale alla crescita di un paese in condizioni già difficili? Con rispetto.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»